La veterinaria rende giovani

*di Tiziana Di Giusto**

Il 10 luglio avremo cento anni di vita. Oggi la professione veterinaria non è più esercitata "nel Regno e nelle sue colonie e protettorati", come recita la legge istitutiva degli Ordini, ma il nostro passato non è poi così lontano. 30giorni intervista un testimone del Secolo.

Intervista

Il dottor Luigi Pauluzzi è nato a Buia (Udine) nel 1917. All'età di tre anni segue i genitori in Francia, dove compie tutti i suoi studi, conseguendo il *Baccalaureat* in Scienze nel 1934 e quello in Filosofia nel 1935, anno in cui si iscrive alla Scuola nazionale di veterinaria di Tolosa. In seguito agli eventi bellici, rimane a Milano come assistente del Prof. Finzi e nel 1941 viene richiamato sotto le armi e nominato Sottotenente veterinario. Nel 1942 viene inviato in Russia come Ufficiale Veterinario nel Battaglione Tolmezzo della Divisone Alpini Julia. Sopravvissuto alla campagna di Russia, rientra in Italia nell'Aprile del 1943, con 78 uomini su 1400 che erano partiti, ed inizia la sua attività pratica nella condotta di Ampezzo in Carnia. Produce oltre cinquanta lavori scientifici, cinque dei quali sono stati premiati dalla Società Italiana delle Scienze Veterinarie. Insieme al Maestro di ricerche della Scuola veterinaria di Alfort, pubblica il libro "*Accidentes et maladies du trayon*", premiato dall'Accademia Veterinaria di Francia. Nel 1980 è stato insignito della Medaglia d'oro ai Benemeriti della Salute Pubblica dal Ministero della Sanità. Attualmente sta terminando l'opera "Storia breve della medicina comparata".

Pauluzzi legge 30giorni ed è pienamente d'accordo con quanto vi scrive il presidente Penocchio (anzi lui sarebbe ancora più incisivo!).

Tiziana Di Giusto - Nel 1942 sei stato mandato in Russia, come Ufficiale Veterinario: che cosa ci puoi raccontare?

Luigi Pauluzzi - Siamo partiti diretti verso il Caucaso, naturale destinazione per delle truppe di montagna, quali sono quelle alpine, dove avremmo dovuto portare con i muli e con i carri pezzi d'artiglieria; invece ci trovammo nelle grandi pianure russe, per le quali i nostri equipaggiamenti erano assolutamente inadeguati, avevamo ad esempio carri con le ruote di ferro: tant'è che siamo stati completamente travolti.

T.D.G. - Là di cosa ti occupavi?

L.P. - In Russia ho curato soprattutto bambini, 15-16 ogni giorno. Dopo la laurea in veterinaria, nel 1941 mi iscrissi a Medicina, venni ammesso direttamente al terzo anno e quando partii per la campagna di Russia avevo appena cominciato il quinto anno. Nel 1970 ho pubblicato il diario che scrissi durante quei mesi: "Alpini, muli e cristiani". I cristiani erano i Russi: abbiamo combattuto contro un popolo che non conoscevamo, ma quelle famiglie ci hanno

"La programmazione e l'organizzazione del Servizio Sanitario nazionale sono ancora caotiche e sono tutt'altro che definiti i ruoli che dovranno assumere i veterinari pubblici e privati". Mi sono interrogato su queste parole pronunciate nel 1980 da uno dei nostri più anziani Colleghi, Luigi Pauluzzi, classe 1917 e settant'anni di professione all'attivo. Mentre le rileggevo, nel colloquio con Aldo Rogheto sul *Progresso Veterinario*, non ho potuto evitare un senso di imbarazzo per la profetica attualità di quei ragionamenti, a cento anni dalla legge costitutiva del nostro ordinamento. Tutti i nostri sforzi ruotano ancora attorno ai fondamentali della disciplina ordinistica: "quanti siamo" e "cosa facciamo". Consiglio a tutti di rileggere quelle pagine, riproposte sul portale web della Fnovi, per capire a che punto siamo della nostra Storia. Rileggiamo Pauluzzi, rileggiamo le considerazioni di un ex ufficiale veterinario che ha visto in faccia la Seconda Guerra Mondiale e che parla di esame di stato e di veterinario d'azienda come farebbe oggi un neoiscritto. Proprio per misurarci con la memoria storica, **Tiziana Di Giusto**, alla quale devo l'*amarcord* bibliografico, è tornata ad intervistare Pauluzzi per questo numero di 30giorni.
Fare qualche passo indietro aiuta a prendere la rincorsa.
Gaetano Penocchio

accolto ed aiutato. Mi sono trovato bene. Nella notte precedente la partenza, le donne lavorarono per prepararci dei guanti di lana. Partimmo il 27 gennaio 1943 ed arrivammo in Italia il 10 Aprile, dopo aver percorso 4000 chilometri a piedi, di 1400, tornammo in 78. Successivamente mi venne assegnata la condotta di Ampezzo, in Carnia, e là feci la mia più grande scoperta: Anna, mia moglie. Ha condiviso con me le fatiche della vita professionale con grande passione e pazienza, è stata la forza nei momenti difficili. Ancora oggi non facciamo che parlare di Veterinaria.

T.D.G. - Tu hai compiuto i tuoi studi in Francia, ma nel corso degli anni hai conosciuto anche il sistema universitario italiano: quali differenze didattiche hai potuto evidenziare?
L.P. - Fare dei confronti è molto difficile, entrambi i sistemi hanno subito moltissimi cambiamenti nel corso degli anni. Posso dire che la Scuola Veterinaria francese è sempre stata una delle più dure, vi si accedeva con un esame molto difficile e durante tutto il percorso di studi, la selezione era molto forte. La scuola ha sempre desiderato preparare giovani dalle grandi rese intellettive e dalle grandi capacità, pronti ad affrontare l'ambiente professionale e sociale, ai quali assicurava un posto di lavoro con il numero chiuso al momento dell'ammissione. Per quattro anni siamo stati a stretto contatto con i nostri docenti, con cui svolgevamo attività pratica al mattino e teorica al pomeriggio; ci hanno dato non solo le conoscenze scientifiche, ma anche tutte quelle norme di comportamento che avremmo dovuto seguire nella vita professionale e sociale.
La prima settimana del primo anno si trascorreva insieme ai professori che ci spiegavano il "galateo" che avremmo dovuto seguire nella vita di tutti i giorni dentro e fuori la scuola. Inoltre tra studenti abbiamo sempre trascorso moltissimo tempo insieme. Con i miei maestri ho avuto un rapporto bellissimo, con loro ho mantenuto rapporti epistolari e di collaborazione professionale per tutta la vita...ho avuto da loro grandi dimostrazioni d'affetto e ci siamo sempre stimati reciprocamente.

T.D.G. - Consiglieresti agli aspiranti Medici Veterinari di andare a studiare all'estero?
L.P. - Sicuramente in Francia, ma anche in Germania. Io mi sono formato oltralpe e quindi conosco meglio quella realtà. In Francia fanno dell'etica, oltre alle nozioni insegnano a comportarsi, a vivere assieme, ad avere un rapporto di stima ed amicizia tra i colleghi.
E questo è un aspetto fondamentale, che in Italia è molto trascurato: dispiace molto constatare che molto spesso i colleghi non solo non parlano tra loro, ma che addirittura si disistimano.

T.D.G. - Che caratteristiche dovrebbe avere un bravo Veterinario?
L.P. - Innanzitutto capacità ed intelligenza...ma

Il Presidente dell'Ordine di Udine Renato Del Savio premia Pauluzzi alla Giornata del Medico insieme al presidente Penocchio.

questo vale per qualunque professione... cui bisognerebbe aggiungere passione e volontà. Con una volontà forte si possono ottenere grandi risultati. Consiglio sempre di imparare a conoscere bene i propri limiti e le proprie aspirazioni e di non farsi prendere dall'arrivismo. La migliore virtù di un professionista è la prudenza, madre della sicurezza.

T.D.G. - Tu ti sei sempre occupato di ricerca, anche se l'attività pratica occupava gran parte del tuo tempo: perché?

L.P. - La ricerca è uno stimolo continuo: il "chercheur" è la persona più severa con sé stessa, perché deve assicurarsi assolutamente che la sua scoperta non sia stata già descritta. Deve valutare tutta la letteratura esistente e prendere in considerazione la sua teoria solo per ultima, perché lui stesso deve metterla in discussione e deve cercare di confutarla.

T.D.G. - Nel 1980, si ipotizzava con preoccupazione l'apertura di altre 5 facoltà di Veterinaria in Italia; oggi siamo arrivati a quota 14: che effetto ti fa?

L.P. - La trovo una scelta scellerata, mi chiedo cosa abbiano voluto ottenere aumentando il numero delle facoltà a dismisura. Abbiamo decuplicato il peggioramento, questo andazzo è deludente... Forse bisognerebbe radere a zero la Veterinaria e ricostruirla da capo. Tutto l'insegnamento in Italia non funziona, pecca da tutte le parti. L'insegnamento dovrebbe essere di qualità, avendo ben presente che si devono formare medici preparati, in possesso di un importante bagaglio scientifico, culturale e sociale. Lo scopo è creare professionisti colti, che alzino il prestigio della professione e non che lo affossino.

T.D.G. - Cosa ne pensi della creazione dei corsi triennali istituiti in molte Facoltà di Medicina Veterinaria?

L.P. - Una catastrofe aggiunta alla catastrofe. È un'altra scelta incomprensibile, vuol dire voler distruggere definitivamente la Veterinaria.

T.D.G. - L'aggiornamento professionale è un argomento cui tieni molto: che cosa significa per te?

L.P. - È come potare una pianta: togli i rami secchi, che disturbano e non servono, per far spuntare quelli nuovi. Se lo fai, e spesso, la pianta si conserverà bella e sana. È una metafora che ho già usato, ma che rende molto bene il mio pensiero. L'aggiornamento per me è fondamentale, è una ripresa di contatto con la conoscenza, con la scienza. Quando lavoravo ci trovavamo spesso tra colleghi, per confrontarci e discutere ed insieme abbiamo preso parte alla maggioranza dei convegni nazionali ed internazionali. Ho avuto la fortuna di avere maestri con cui ho mantenuto rapporti lavorativi e di amicizia per tutta la vita e ho sempre tenuto i contatti con i colleghi dell'Università e degli Istituti Zooprofilattici. Partecipare ai congressi non è solo un modo per innalzare le proprie conoscenze, ma è anche l'occasione per accrescere la propria persona in toto. A tutt'oggi io ancora studio e i contatti con i colleghi più giovani sono lo strumento per sapere come e dove va la Veterinaria.

T.D.G. - Da qualche anno in Italia l'aggiornamento non è più spontaneo, ma è stato reso obbligatorio per legge con l'introduzione dei crediti Ecm, cosa ne pensi?

L.P. - È una questione delicata, credo che ciascun medico dovrebbe sentire dentro di sé il bi-

sogno di aggiornare le proprie conoscenze scientifiche, di confrontarsi con ricercatori e colleghi che svolgono la pratica quotidiana, in modo tale da conoscere tutti gli ambiti della professione. D'altronde non si può consentire che ci siano colleghi che esercitano la professione (sia nel pubblico che nel privato) e che non leggono più un libro dai tempi dell'Università o non prendono mai parte a nessun tipo di evento. Ho trovato molto interessante ed utile la formazione a distanza, credo sia un buon metodo per conciliare i tempi del lavoro con quelli dello studio.

T.D.G. - Stai completando un libro sulla "Storia breve della medicina comparata": ce ne vuoi parlare?

L.P. - In questo libro racconterò in breve la storia comparata della medicina, quella umana e quella veterinaria che per molti secoli hanno proceduto di pari passo. Partirò dall'antichità, citando i più grandi scienziati, con l'intento di mettere soprattutto bene in evidenza lo spirito che ha animato questi uomini e queste donne nella loro attività di studio e ricerca. Desidero, in particolar modo, far conoscere qual è stato il contributo dei veterinari alla medicina in generale; un esempio per tutti: il Prof. Gaston Ramon, medico veterinario e biologo, laureato all'Ecole Nationale Vétérinaire d'Alfort, nel 1923 scopre le anatossine, antigeni innocui ed immunizzanti, con cui sarà possibile allestire vaccini di grande importanza come quello contro la difterite o il tetano. Ha aperto le porte ad una nuova era nel mondo della salute pubblica. Con questo esempio voglio sottolineare il fatto che esiste una sola medicina. I cambiamenti climatici stanno portando da noi vettori nuovi con cui potrebbero arrivare patologie da un tempo sconosciute e le zoonosi stanno assumendo un peso sempre più predominante. Dobbiamo farci trovare pronti.

T.D.G. - L'anno scorso il sisma in Abruzzo: dopo tanti anni siamo solo giunti ad ipotizzare la creazione di una Medicina Veterinaria d'emergenza. Credi che sarebbe utile avere veterinari specializzati in questo tipo di interventi?

L.P. - Direi che è assolutamente necessario ed auspicabile. Avere del personale veterinario preparato ad hoc, sicuramente consente una miglior gestione dei problemi nell'emergenza; si risparmia tempo, forza e mezzi con una migliore organizzazione e in quei momenti è fondamentale.

T.D.G. - Cosa ne pensi di questa (arrembante) FNOVI, a 100 anni dall'istituzione dell'Ordinamento veterinario?

L.P. - Posso solo dirne bene, è l'unica che sostiene il morale della Veterinaria! Sono assolutamente d'accordo con le iniziative della Federazione, la nostra professione ha bisogno di essere sempre più visibile: per troppi siamo ancora e solo "i medici degli animali". Abbiamo bisogno di colleghi preparati e di elevata professionalità che interloquiscano con i colleghi medici e con il mondo politico. Sono importanti, quindi, le scelte di alto profilo.

T.D.G. - Pur essendoti ritirato dalla vita professionale nel 1980, hai scelto di rimanere iscritto all'Ordine: perché?

L.P. - La nostra è una professione bellissima: difficile, dura, ma appassionante. C'è veramente tanto da fare. Ho sempre lavorato moltissimo, 13-14 ore al giorno, a cui aggiungevo il mio personale lavoro di ricerca...ma mi sono divertito! Per tutta la vita ho avuto rapporti professionali e di amicizia con i miei maestri e con i colleghi e rimanere iscritto all'Ordine di Udine mi consente di essere sempre aggiornato su quanto accade nel mondo veterinario. La nostra è la professione più bella del mondo. La Veterinaria rende giovani.

* Medico Veterinario, Udine